

LA “LIBERTÀ” DI EUGENIO MARTORELLI
(1943-1944)

Emilio Tarditi

La fine del ventennio fascista lascia negli italiani molti conti sospesi e forti rancori che si protraggono per lungo tempo.

La ritrovata libertà fa nascere negli intellettuali la gran voglia di potersi finalmente esprimere senza condizionamenti; ognuno in grado di poter dire la sua senza paura e rischi di incorrere nei rigori dell'occhialuta censura.

Uomini liberi fortemente ideologizzati, fra il 1943 e il 1945, danno vita a Cosenza a numerose pubblicazioni periodiche, espressione delle diverse anime culturali e posizioni politiche presenti nella città. In genere si tratta di fogli di scarsa consistenza tipografica, di due o quattro pagine, ma dal considerevole spessore culturale. Da *La Parola Socialista* di Pietro Mancini a *Calabria Democratica* di Michele De Marco, dalla *Democrazia Cristiana* di Luigi Nicoletti all'*Emancipazione* del dalmata Nino Woditzka, dal giornale satirico *La Vespa* di Raffaele Cundari alla *Libertà* di Eugenio Martorelli, all'*Ordine Proletario* di Fausto Gullo.

Da queste tribune si esercita un confronto molto serrato e polemico, che a volte raggiunge la denigrazione personale e la contumelia, o affonda nel pettegolezzo più fantasioso.

Tra le tante testate, una in particolare, *Libertà* si distingue per essere un organo indipendente-politico-letterario; poi, settimanale politico, fondato da un gruppetto di intellettuali antifascisti con intenti prevalentemente culturali, nei quali anche la politica trova però spazio. Politica, beninteso, non come espressione di partito, o di una fazione di esso, ma nel senso più ampio e generale del termine, ovvero come interesse a sostenere una posizione ideologica indipendente ed autonoma.

Libertà viene fondata pensando probabilmente alla testata ben più nota ed importante di Giovanni Amendola, organo dell'Unione Meridionale, che secondo il suo fondatore presto sarebbe divenuto un partito nazionale. Comunque sia, chi l'ha battezzata così, vuole sentirsi in primo luogo un uomo libero.

Libertà al suo esordio è diretta da Aldo Greco, persona dotata di un certo talento artistico, votata più al teatro che alla politica. Egli, infatti, è un commediografo che ama il palcoscenico, e in esso cerca la sua più completa realizzazione. Dirige il giornale per i primi sette numeri, fino al 24 gennaio del '44, poi gli succede Eugenio Martorelli, un insegnante di lettere, preside di scuola media, democratico e colto, di formazione marxista, che porta avanti questa esperienza fino al giugno del '44.

Aldo Greco nei suoi articoli avvia un discorso teso ad impedire che vecchi ed incalliti funzionari del fascio continuino ad occupare cariche pubbliche. “*Essi – scrive Greco – non hanno avuto il pudore di dimettersi... e sperano che perdoniamo loro i modi arroganti e bruschi, le umiliazioni che fummo costretti a subire, le ingiuriose parole e le minacce palesi che essi pronunziavano quando si osava discutere*”¹.

Egli teme che molti funzionari iscrivendosi ad un partito qualunque possano fare dimenticare i loro trascorsi politici. Invece, ribadisce Greco, in un altro articolo dal titolo *Attenderemo*: “*è assolutamente necessario che abbandonino le cariche che hanno usurpato. Essi costituiscono il maggiore pericolo del nostro domani. Nessuna generosità per loro che sarebbe interpretata come debolezza*”².

Come può notarsi il risentimento è forte. Le malefatte fasciste hanno lasciato nell'animo del popolo bruttissimi ricordi. Il tessuto sociale è molto lacerato, il quadro politico alquanto confuso e la situazione economica è agghiacciante. La speculazione e il mercato nero dilagano dappertutto, e trovare pane, olio, farina e altri beni di prima necessità, è un'impresa disperata.

Sono anni bui quelli che vanno dal '43 al '45. La guerra con i suoi orrori è alle spalle, ma lo strascico del dopoguerra, per tantissimi aspetti, è ancora inquietante. C'è da rifondare lo Stato, rendere democratiche le istituzioni e ricostruire l'economia della nazione. Sul piano strettamente umano della convivenza sociale c'è da sconfiggere l'odio e lo spirito di vendetta che serpeggia nella popolazione.

Eugenio Martorelli è l'anima ideologica del giornale. Nei suoi scritti denuncia lo stato di bisogno estremo in cui versano le popolazioni stremate dalla guerra, e si richiama ai principi umanitari e ai valori del socialismo.

Si muore anche di fame ed il pane è il primo ed irrinunciabile bisogno da soddisfare. Nell'articolo *I morituri*, così scrive: “*No, o signori non è retorica, non sono vane parole. Si muore anche di fame, si muore di*

¹ Senza pudore, “*Libertà*”, 30 novembre '43.

² *Attenderemo*, “*Libertà*”, 4 gennaio '44.

*inanzione come di peste: così di colpo. Gli uomini d'improvviso, dopo aver dilatato gli occhi febbricitanti nelle orbite scavate dalla sofferenza ("anelli senza gemme") si abbattono e diventano esseri inanimati, cose tra le cose. Vogliamo il pane per il popolo per coloro che lavorano, che sudano, che stancano le braccia nelle officine e nei campi, che si stillano il cervello sui libri e sulle carte. Provveda chi deve, agisca chi può"*³.

Il pane non c'è e la fame non si placa. Si soffre terribilmente, e lo spettro dell'inverno sovrasta tutti.

In questo clima l'aiuto degli Alleati è ora visto sotto un'altra luce. L'indignazione di poco prima: "*provveda chi deve, agisca chi può*", non può che essere diretta a quegli amici che nelle città e nei borghi d'Italia furono gioiosamente accolti. La popolazione è caduta in uno stato depressivo per mancanza di generi di prima necessità. Fiorisce il mercato nero, manca il lavoro, e la delinquenza e la prostituzione sono purtroppo le attività più redditizie⁴.

Fame e guerra sono le parole più dannate. S'invoca la pace, ma è ancora presto per ottenerla.

Il Paese è diviso: al Sud gli alleati, al Centro, fino all'estate del '44, dominano i tedeschi, mentre al Nord infuria la guerra partigiana contro i tedeschi e i fascisti della Repubblica di Salò.

Martorelli, pur toccato dalle atrocità della guerra, che in Europa ha il suo terribile teatro, con la mente rivolta al giorno della pace, allontana da sé ogni tentazione vendicativa, e da uomo mite qual è, invoca la grandezza del perdono. Nell'articolo "*Quando i morti si desteranno*" ha delle parole di grande elevatezza spirituale. In una cornice surreale egli immagina che "*...quando il rombo della guerra sarà cessato, e sui campi della strage risorgerà la vita, i morti della guerra si desteranno e riandranno coi loro corpi scarni, con le loro occhiaie vuote, al cospetto dei loro uccisori*", senza parlare e urlare un insaziato desiderio di vendetta. Essi – aggiunge Martorelli – "*destandosi dal loro sonno irreali faranno un gesto solo, un gesto grande, grande quanto è grande il cuore del Giusto, immenso quanto è immensa la Bontà, luminoso quanto è luminoso il Vero. Essi faranno il gesto del perdono: essi verseranno sul mondo afflitto, piegato e affranto una lagrima di dolore e di amore. Quel gesto, quella lagrima salveranno l'Umanità. I morti salveranno i vivi*"⁵.

³ *Quando i morti si desteranno*, "Libertà", 4 gennaio '44.

⁴ *I morituri*, "Libertà", 30 novembre '43.

⁵ F. Provenzano, *La rinascita della stampa democratica dopo il Fascismo*, "Rivista calabrese di storia contemporanea", n.1/2 1996, p. 65.

Sono parole veramente toccanti che sgorgano da un animo che non conosce odio, mortificanti per chi ha scatenato la guerra, facendo cadere sugli indifesi e gli innocenti l'orrore, la paura e la morte.

Poco tempo dopo, in un altro articolo dal titolo "*Oltre il cerchio dell'odio*", mette in luce come la forza dell'odio vada necessariamente sconfitta. Le vittime che la guerra ha fatto sui campi di battaglia appartengono a quella giovane generazione vissuta tra il '22 e il '40, ingannata dalla retorica imperiale e dall'infamia di un regime, che dopo averle tolto la libertà, l'onore e il pane, le tolse anche la vita. Questi giovani, scrive Martorelli "*passeranno alla storia come le ultime vittime dell'egoismo borghese*", e saranno considerati come (...) *antesignani di una nuova società umana fondata sulla giustizia, sulla bontà, sull'amore*"⁶.

Martorelli in questi anni difficilissimi ha la serena convinzione che non bisogna ascoltare la "*voce belluina dell'odio*" che approfondisce il solco delle divisioni e fa crescere una sete insaziabile di eversione e vendetta. Egli è un uomo di grande umanità che invoca la pace dopo l'evento traumatico della guerra, non ancora completamente cessata, che simile a un cataclisma abbattutosi sull'umanità ha intessuto di inenarrabili orrori e spaventose sofferenze il mondo intero.

Il nuovo corso della storia per Martorelli deve svolgersi nella pace. Anche la trasformazione economica e sociale del Paese, tanto temuta dalla borghesia italiana, dovrà essere favorita, a suo modo di vedere, dal sindacato, il quale, dopo aver promosso ad ogni livello la formazione di adeguati "*organi tecnici*" per l'amministrazione dello Stato e la gestione dell'economia in senso socialista, nei fatti attuerebbe quella "*rivoluzione legalitaria*" in grado di disgregare la società capitalista e permettere al proletariato d'impossessarsi del potere politico quale conseguenza di un processo storico-dialettico.

Egli ha davanti a sé la lezione del movimento cartista, conclusosi tragicamente davanti alla prigione di New port con l'eroico sacrificio del giovinetto Carlo Shell, morto nel 1839. Si fa perciò sostenitore di una strategia gradualista che chiarisce nell'articolo "*Legalitarismo rivoluzionario*" nel quale afferma che ciò potrà realizzarsi "*non appena i lavoratori avranno costituito quello Stato nello Stato (Stato di fatto nell'ambito dello Stato di diritto) che sarà capace di sostituirsi nella direzione degli affari del Paese alla borghesia esautorata dalla massa preparata ed intelligente dei lavoratori*"⁷.

La meta a cui tende è il socialismo, quella grande forza ideale che dovrà

⁶ *Oltre il cerchio dell'odio*, "Libertà", 23 aprile '44.

⁷ *Legalitarismo rivoluzionario*, "Libertà", 21 febbraio '44.

redimere l'Umanità dalla "servitù del bisogno che rende l'anima impregnata di terra e di fango"⁸ e allontana l'uomo dalla dimensione spirituale, necessaria, al pari di quella materiale, alla sua totale emancipazione.

Martorelli sottolinea, come ha fatto altre volte, l'importanza della spiritualità, quasi a voler far meglio intendere, a chi non l'avesse ancora chiaro, che il socialismo non è solamente un'aspirazione dell'uomo a poter vivere, grazie al suo lavoro, una vita più ricca di beni atti a soddisfare le più svariate esigenze materiali, ma anche, e soprattutto, un'ideologia in grado di cambiare il volto delle società e riuscire a plasmare un uomo nuovo "non più bestia affamata alla ricerca di un cibo"⁹ (...) ma essere intelligente in grado di nutrire la sua anima.

Egli sostiene che l'uomo debba trarre dal suo lavoro non solo quanto gli basta per vivere, ma tendere ad un necessario perfezionamento spirituale perché "... non dev'essere consentito a nessuno di fare dei valori spirituali il monopolio di un'aristocrazia spesso non meno tronfia e boriosa di quella del blasone. Chi lavora e produce ha diritto di partecipare non solo ai beni materiali ma anche, e soprattutto, a quelli spirituali"¹⁰, afferma perentoriamente.

Nella sua comprensione del socialismo, l'organizzazione della società non può prescindere da un'educazione spirituale, e quindi morale della persona. Nelle sue parole potrebbe scorgersi, risalendo addirittura alla antichità cristiana, una vaga interpretazione religiosa del socialismo, ma egli stesso nell'articolo "Socialismo antico e Socialismo moderno", a riguardo della ricorrente frase: "Cristo fu il primo socialista", opera una netta distinzione fra il cosiddetto socialismo antico ed il socialismo moderno, specificando che "il Cristianesimo non ebbe e non poteva averle, una dottrina sociale ed economica. Il suo contenuto dottrinale non esce dalla significazione etico-religiosa. Parlare quindi di un Socialismo Cristiano è una contraddizione in termini. Cristo non è stato il redentore dei poveri e dei diseredati è stato il salvatore dell'Umanità peccatrice, egli non distingueva i ricchi dai poveri se non per includerli in un unico abbraccio di bontà e di perdono, tutti essendo figli di Dio di cui egli l'Unicogenito, si fa verbo incarnato. Il socialismo antico, dunque non è che un'espressione letteraria, un termine di riferimento o di orientamento, ma non corrisponde affatto ad una realtà storica ben definita"¹¹.

⁸ *Il terribile Iddio*, "Libertà", 14 febbraio '44.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Socialismo antico e Socialismo moderno*, "Libertà", 14 febbraio '44.

Il socialismo moderno, ossia il vero socialismo, sorge con la nascita del proletariato ai primi dell'800, afferma perentoriamente Martorelli, che conclude il suo articolo insistendo sull'importanza che il movimento operaio ha avuto nella storia e nel processo di emancipazione della classe lavoratrice.

Su *Libertà* si affrontano anche temi come questo, insieme ad altri di carattere prettamente politico, volti ad allargare il solco tra il tempestoso passato e la precarietà politica ed economica del presente. Talvolta nascono polemiche letterarie e di costume, mai fine a se stesse, sostenute con intenti apertamente o vagamente polemici sotto l'aspetto degli effetti politici che si vogliono raggiungere. È il caso di Umile Peluso, giovane letterato, intellettuale di punta del dopoguerra, poi senatore, il quale ha scritto un articolo abbastanza critico su Gabriele D'Annunzio, evidenziando la responsabilità dello scrittore nella nascita e formazione del fascismo. Per questo motivo, Pietro De Marco (Fra Pacifico) interpreta lo scritto del Peluso come un indebito "processo" a D'Annunzio. E così anche un altro giovane del tempo, Tullio d'Aiello, da Cassano, che sull'organo di stampa giovanile imperiale-fascista *Sud* fa del volgarissimo spirito nei riguardi del Peluso, che con garbo risponde precisando che D'Annunzio per tanti altri aspetti "*era stato da lui molto amato*". Le considerazioni fatte sull'Artista-Eroe, sottolineando Peluso, riportando la polemica sul piano strettamente letterario-storico-morale, sono state mosse dalla ragione di "*voler conoscere a fondo tutto ciò che si ama*"¹². E nessuno potrà negare, nemmeno dopo, questo suo amore per la figura di D'Annunzio.

Ma la stessa vicenda ha ancora uno strascico. Entra in scena un altro collaboratore di *Libertà*, Dionisio Perri (Dioper), filosofo di formazione marxista educato dai gesuiti, che a Firenze aveva studiato con quei padri di cui aveva acquisito le caustiche sottigliezze. Egli esprimeva a Peluso il suo rammarico per avere dato retta a Pietro De Marco. In sostanza Perri si duole del fatto che Peluso avesse perduto del tempo a dibattere con De Marco, il quale sprovvedutamente aveva definito "*descrittiva la poesia di D'Annunzio*"¹³.

Su *Libertà* c'è spazio anche per l'ironia pungente di G. Piccininno che ritiene "logico" che esponenti della media borghesia non facciano la fila dal macellaio o che ricevano più buoni intestati ad una stessa persona per ottenere calzature ed altro ancora.

Ma non sempre ci si serve dell'ironia per sdrammatizzare i toni. Qual-

¹² Lettera al direttore del giornale, "Libertà", 27 maggio '44.

¹³ Lettera, "Libertà", 4 gennaio '44.

che volta la polemica si fa aspra, e ciò avviene quando Martorelli, suo malgrado, si trova a dover rispondere al direttore di *Parola di Vita*, Luigi Nicoletti, che dalle colonne del periodico cattolico lo ha accusato di essere stato “pavido” durante il Ventennio. Martorelli lo ammette, ma ciò che detesta soprattutto del prete silano è la volgarità dei toni e del linguaggio adoperati. Scrive, infatti: “*non prevedevo che avreste abbassato la vostra dignità di giornalista fino alla calunnia e all’insulto scurrile a base di: scarafaggi, stercorari, di sputi, di orinate. (...) Io mi sono sforzato di mantenere la discussione nel campo della competizione delle idee, non ho mai toccato la vostra persona, né quella dei vostri collaboratori, mai mi sono allontanato da quel rispetto che oltre all’avversario si deve a se stessi*”. E continua: “*come e quando mostraste il vostro coraggio? Quando avete pubblicamente rinnegato il vostro antifascismo...esaltando il suo “geniale artefice” al quale l’Italia e il mondo gli devono riconoscenza?*”¹⁴.

Ma la polemica non finisce qui. Martorelli, ancora punto dall’aculeo di don Nicoletti, il quale insinua che egli sia stato nominato preside per meriti fascisti, respinge “*il sottile veleno della calunnia*” dimostrando l’infondatezza spregiudicata dell’accusa. Martorelli, in verità, era diventato preside in quanto già professore di ruolo, che nell’anno scolastico 1942/43, insieme al professor Mazzuca e alla professoressa Giamolo di Cosenza, aveva ottenuto il predetto incarico grazie ai suoi titoli professionali, culturali e di servizio che aveva presentato. E, sicuro di sé, dice all’incauto prete: “*Nessuno orgoglio ho, seppiatelo, all’infuori di una vita intemerata ed altamente dignitosa. Ma a voi che importa della verità e della buona fede?*”. Martorelli prosegue chiudendo la polemica con questa promessa: “*...Vi farebbe comodo sbarazzarvi d’un avversario che, bontà vostra ritenete pericoloso, malgrado il vostro ostentato disprezzo. Ma vi ingannate. Da queste colonne continuerò a ringhiare, e, se mi capita a mordere, sia pure con denti sani e non avvelenati come i vostri...*”¹⁵.

In quegli anni incandescenti si polemizzava così.

In vari numeri del giornale non mancano anche note nelle quali conversazioni avvenute fra amici (il titolo della rubrica è, infatti, *Conversazione al circolo*) sono riferite da un collaboratore, che, firmandosi “il bidello”, non lascia cadere nessuna occasione per rintuzzare un’allusione permalosa o fare del sarcasmo su qualche evento cittadino che ha suscitato generale ilarità. Ma gli argomenti dominanti più attesi e seguiti sono quelli politici,

¹⁴ *Areostati da fiera*, “*Libertà*”, 28 giugno ’44.

¹⁵ *Ibidem*.

nei quali sono messi a confronto il deludente passato e lo sconcertante presente, a cui occorre togliere, giorno dopo giorno, un po' di angoscia, con la consapevolezza di dovere ricostruire un nuovo Stato.

Ci si interroga sulla forma che esso dovrà prendere, sulla presenza degli Alleati, sulla funzione dei partiti, che per tutto il Ventennio fascista sono stati messi al bando, ora riunitisi nel Comitato di Liberazione Nazionale, più noto col nome di *Fronte unico per la libertà*. Come riorganizzare la vita politica e amministrativa cosentina, dopo la nomina di Pietro Mancini a Prefetto di Cosenza che ha sorprendentemente accentuato i contrasti, sia all'interno dei partiti che nell'ambito del Fronte, sviluppando una forte competizione per il potere. Le associazioni politiche hanno tutto l'interesse a distinguersi l'una dall'altra per raccogliere nuovi consensi.

Sulla turba che ha sostenuto il regime in cerca di una collocazione purchessia, quale posizione devono assumere i partiti antifascisti? Per Martorelli¹⁶ non ci sono dubbi: essi devono accogliere solo i fascisti in buona fede, sulla cui individuazione però ci sarebbe tanto da dire.

Tanti partiti non vanno molto per il sottile e gonfiano le loro file di ex fascisti.

Martorelli è un socialista moralmente intransigente il quale ritiene che la nuova vita associata dei partiti debba fondarsi non sulle ambiguità o gli accomodamenti personali, bensì sulla ricerca di quelle affinità elettive che tengono uniti e stretti gli aderenti attorno ad un'ideologia.

Martorelli pensa che una volta usciti "... dall'infernale cerchio della guerra perpetua"¹⁷ uomini forti devono ricostruire e rinnovare l'Europa facendo scorrere fra le nazioni una linfa potente che porti con sé beni economici e valori spirituali. Se ci sarà questa base materiale e morale – sembra egli dire – allora sarà possibile far nascere la nuova consociazione dei popoli dell'Europa. Processo tutt'ora in corso, che non ha ancora raggiunto quel forte consolidamento costituzionale e politico, nel quale però tutti riponiamo le nostre speranze di pace e di progresso.

Martorelli spera che l'ideale socialista penetri nel mondo europeo perché – scrive nell'articolo *Dopo il diluvio* – “solo allora il bene trionferà sul male e lo spettro della guerra omicida scomparirà dal mondo”¹⁸.

Parole, come si può notare, molto ottimistiche. Il bene per lui è il Socialismo per il quale ha lottato tutta la vita.

¹⁶ *Libertà alle intenzioni*, “Libertà”, 21 febbraio '44.

¹⁷ *Dopo il diluvio*, “Libertà”, 24 gennaio '44.

¹⁸ *Ibidem*.

La pubblicazione di *Libertà*, iniziata il 30 settembre del '43, e conclusa il 28 giugno del '44, è stata un'esaltante esperienza giornalistica e politica, durata nove mesi appena. Ad animarla un gruppo di intellettuali antifascisti, guidati da Eugenio Martorelli, temprati dalla potente forza delle idee. Nella storia culturale e politica cosentina *Libertà* si è distinta per il rigore morale e la tolleranza, la fede nella libertà e nel socialismo, il senso della vita e dell'umanità che traspare negli articoli dei suoi redattori e collaboratori.